

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Sanità lombarda, arrestato l'ex direttore della Padania

- **In manette** Leonardo Boriani, alcuni imprenditori e un ex consigliere regionale di FI
- **Incontri con Formigoni.** La Dda: «Ramificata rete di complicità nel mondo istituzionale»

Dalla mafia alla corruzione, il passo può essere breve. Specie se di mezzo c'è la sanità, il business dei business nella pubblica amministrazione. Nulla di strano quindi se da una delle principali indagini sull'infiltrazione della 'ndrangheta tra i camici bianchi del Pavese, sviluppi una traccia che dopo quasi due anni porta a «La Cueva», ovvero «il covo», la «grotta», dal nome dell'operazione della Dia milanese che ha reso pubblica l'ultima inchiesta sulla sanità lombarda, già gravata dagli scandali San Raffaele e Maugeri.

Cinquanta perquisizioni, tredici indagati, sette gli arrestati. Tra questi l'ex direttore della «Padania» Leonardo Boriani e l'ex consigliere regionale di Forza Italia vicino all'ex governatore Roberto Formigoni, Massimo Guarischi. Mentre il direttore generale della sanità al Pirellone, Carlo Lucchina, aggiunge anche questo agli altri dossier che lo contemplano tra gli indagati (anche se il suo nome praticamente non compare nell'ordinanza con cui il gip di Milano, Fabio Antezza, ha disposto gli arresti di ieri).

Il contesto da cui sono partiti i pm Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio è quello delle indagini che nel 2010 avevano portato in carcere l'ex direttore dell'Asl di Pavia, Carlo Antonino Chiriacco e Giuseppe Neri, capo del «locale» della 'ndrangheta pavese. Due anni di intercettazioni hanno permesso di svelare un presunto giro di mazzette che, passando da una finanziaria svizzera, finiva sugli appalti per le forniture di alcune aziende ospedaliere della Lombardia.

Ma in questa nuova inchiesta la criminalità organizzata non c'entra, l'unica ipotesi di reato contestata è la corruzione. Se ne ravvisa il virus in particolare in tre grossi appalti: quello per la manutenzione delle apparecchiature elettromedicali dell'ospedale San Paolo di Milano, quello per i servizi di radiologia dell'azienda ospedaliera della Valtellina e della Val Chiavenna di Sondrio e quello per l'installazione di macchinari per la diagnostica tumorale all'istituto nazionale dei Tumori di Milano e all'asl di Cremona.

Affari ambiti dagli imprenditori Lo Presti, padre e due figli arrestati, titolari della Hermetex Italia. Nel caso del San Paolo di Milano, l'ex direttore amministrativo dell'asl (oggi ricopre lo stesso ruolo a Chiari, Brescia), Pier Luigi Sbardolini, avrebbe accettato quasi 33 mila euro come parte di una somma pattuita per far aggiudicare al raggruppamento d'impresa G.E. Medical Sy-



Leonardo Boriani, ex direttore de La Padania FOTO ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

stem - di cui Hermetex faceva parte - la gara d'appalto da oltre otto milioni di euro del servizio di manutenzione delle attrezzature elettromedicali dell'ospedale.

Ma è nel caso dell'asl di Cremona e dell'istituto dei Tumori di Milano che entra in gioco l'ex consigliere di Forza Italia, ritenuto vicino a Formigoni e già interdetto dai pubblici uffici fino al 2014 per una precedente condanna. Massimo Guarischi risulta formalmente consulente dei Lo Presti. Il giudice lo definisce invece «accordo tra imprenditori corruttori e pubblici ufficiali corrotti», nell'affare legato all'acquisto di un macchinario diagnostico chiamato «Vero». Per i pm è lui l'intermediario tra i Lo Presti e pubblici ufficiali, non ancora individuati, dell'istituto dei Tumori milanese e degli ospedali di Cremona, nonché dell'assessorato alla sanità del Pirellone e addirittura della Giunta Regionale. Tanto che il gip aggiunge: Guarischi «è di fatto partecipe delle decisioni verticistiche della Regione Lombardia». E nell'ordinanza si fa riferimento anche a tre presunti incontri con Formigoni.

EX GIORNALISTA DELLA LEGA

Stesso ruolo di intermediazione avrebbe avuto l'ex direttore del quotidiano della Lega, *La Padania*, Leonardo Boriani, legato da parentela ai Lo Presti. Avrebbe fatto da tramite tra questi, uniti con altri imprenditori in raggruppamento d'impresa, e il direttore dell'azienda ospedaliera della Valtellina, Luigi Gianola. Al manager sarebbero stati promessi 500 mila euro in cambio di un trattamento di favore in una gara da quasi nove milioni di euro.

«Non sono esclusi nuovi sviluppi a breve», dice il colonnello Alfonso Di Vito, capo del centro operativo della Dia di Milano, che ha curato le indagini e che ieri era accompagnato dal direttore della Dia Arturo De Felice.

...
Sospetta corruzione negli appalti per manutenzione e fornitura di apparecchi per le Asl



I Murazzi in festa FABIO BUCCIARELLI/L'ESPRESSO

Concessioni irregolari: Torino, indagine sui Murazzi

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

Dici Murazzi, parli di guai. Che partono da lontano, da quando i pescatori, negli anni Cinquanta, mollarono la zona, vinti dall'inquinamento. I muraglioni, gli argini del fiume che accarezzano il centro di Torino, erano piombati nel buio dell'incuria: microcriminalità e spaccio a due passi da piazza Vittorio, sul lungo Po Cadorna. L'ultima, ed è la notizia più mesta, arriva dalla procura della Repubblica: un'indagine del sostituto procuratore Andrea Padalino ha rimesso mano alle carte comunali, alla ricerca di irregolarità nelle concessioni dei locali ai privati, coloro che hanno fornito da bere e da ballare alla movida. A quella fiumana di ragazzi, insomma, che aveva preso, negli anni, ad affollare le notti torinesi in riva al Po, in specie dopo i bandi di affitto delle arcate in pietra del 2007, poco dopo i Giochi invernali. L'inchiesta ha individuato un'ipotesi di reato nell'abuso di ufficio: l'esame della documentazione avrebbe individuato mancati pagamenti dei canoni di locazione per almeno 300 mila euro. La gara di assegnazione, tra l'altro, avrebbe visto tra i partecipanti alcuni gestori già morosi e che quindi, a norma, non si sarebbero dovuti presentare. Sono otto gli indagati: il più noto è il vicedirettore generale del Comune, Giuseppe Ferrari, che ai tempi presiedeva la commissione di gara. Indagati anche due membri della commissione, Giovanni Tobia Oggiani e Carla Villari. Si ipotizza la medesima condotta illecita per la ex dirigente dell'amministrazione immobili Agata Grasso, il responsabile marketing e promozione Sergio Enrietto, la responsabile della contrattualistica Daniela Mosca, il direttore del settore commercio Maria Francesca Montini e quello delle attività produttive, Ernesto Pizzichetta. La Guardia di finanza sta acquisendo documentazione negli uffici del Palazzo comunale e nella sede della direzione commercio: da stabilire quella che, nel primo convincimento dell'accusa, è la connivenza tra gestori irregolari e amministratori.

È una querelle decennale. La vita notturna dei Murazzi ha spesso diviso i torinesi: da una parte le lamentele dei residenti per la dittatura del weekend ad alcol e decibel, dall'altra l'interesse - forse anche istituzionale - a non intervenire radicalmente per tutelare profitti e consenso. L'indagine si avvia a conclusione a mesi di distanza dalla chiusura dei *dehors* lungo il fiume, ordinata dalla Soprintendenza per rispondere ai comitati che protestano per la mancata attuazione di svariati progetti di riqualificazione delle sponde del fiume, trasformate nei mesi caldi in baraccopoli anarchiche del divertimento. Ed è stato, ancora una volta, il dissenso organizzato a far aprire un fascicolo in Procura, che ora arriva a suggerire relazioni svenienti tra commercianti dello svago e governatori del territorio. Intanto ai Murazzi sono tornati i catenacci.

Nato vivo il bambino gettato in un cestino

ANGELA CAMUSO
ROMA

Era nato vivo il neonato trovato in un cestino dell'ospedale San Camillo di Roma lo scorso 27 febbraio. Sua madre, Marika Severino, 25 anni, lo ha ucciso. Probabilmente subito dopo il parto. Come, al momento, lo sa con certezza solo lei. Forse il bambino è stato affogato nell'acqua del water, dove era stato partorito. Forse è morto soffocato, magari messo quando ancora respirava dentro la busta di plastica dove è stato raccolto, ormai cadavere, alcune ore dopo essere venuto al mondo. Gli esiti degli esami autopsici ordinati dalla procura sul cadaverino hanno portato alla luce una storia agghiacciante che smentisce il racconto della madre. La ragazza, incredibilmente, dopo aver sofferto suo figlio era andata, lo stesso pomeriggio, a prendere un aperitivo insieme a un'amica col neonato morto dentro la borsa, fino a quando dolori lancinanti al basso ventre non l'avevano convinta a correre in ospedale.

Ora la ragazza è accusata di infanticidio e restano aperte le domande sull'effettivo ruolo avuto in questa storia orribile dai familiari della 25enne. Quando la giovane donna ha partorito, in casa con lei c'era anche sua sorella, che a suo dire non sapeva nulla della gravidanza né si sarebbe accorta del parto. Salvo

poi trovarsi nella stanza di Marika tutta sporca di sangue e credere alle spiegazioni di quest'ultima, che pare le avesse detto di aver avuto un ciclo mestruale abbondante. Possibile che davvero nessuno in famiglia si sia accorto che Marika era in stato interessante? Gli inquirenti, ora in attesa di sapere dalle peri-

zie quale sia stata l'esatta causa della morte, non escludono al momento nessuna ipotesi. Marika, per cui i legali hanno chiesto una perizia psichiatrica, si era difesa così: «Il bambino mi è praticamente scivolato dentro il water e l'ho visto morto - la versione della ragazza - L'ho avvolto in una maglietta e l'ho mes-

so dentro l'armadio della mia camera. Non volevo far preoccupare mia sorella, con la quale abito: per questo l'ho nascosto. E poi me ne sono andata a letto, distrutta. Mi sono svegliata verso le due, due e mezza del pomeriggio. Avevo sporcato tutto il letto e il copriletto di sangue». La ragazza ha proseguito a verbale: «Ho chiamato mio padre al telefono: gli ho detto che sarei andata a casa sua a prendere gli assorbenti perché li avevo lasciati lì, dove vivevo fino a poco tempo fa. Mi sono vestita e sono andata da lui. Ho messo il bimbo, avvolto nella maglietta, dentro una busta di plastica e poi dentro a una borsa. A casa di mio padre, dopo aver mangiato un boccone, mi sono messa un po' a giocare al computer, poi verso le sei ho fatto un giro per la città insieme a una mia amica. Verso le nove di sera siamo andate a bere un aperitivo in un bar. Mentre eravamo lì ho cominciato a non sentirmi troppo bene. Il flusso di sangue era abbondante, io mi sentivo fiacca e debole. Allora ho salutato la mia amica, senza dirle come mi stavo. Sono andata verso casa ma poi ho cambiato autobus, ho preso il primo che andava verso il San Camillo. Mi girava tantissimo la testa e avevo forti dolori alla pancia. Prima di bussare alla porta del reparto di ginecologia ho appoggiato il bambino che stava dentro la borsa in un cestino che stava proprio là fuori».

CITTÀ DELLA SCIENZA

Fu incendio doloso, trovata benzina sui reperti

Ora non ci sono più dubbi: il rogo che la notte del 4 marzo scorso ha distrutto la Città della Scienza di Napoli è stato un incendio doloso appiccato da ignoti proprio con l'intento di distruggere uno dei simboli della rinascita della città. Tramite alcuni accertamenti tecnici di gascromatografia-spettrometrica, infatti, la Polizia scientifica di Roma ha riscontrato tracce di benzina su sei reperti rinvenuti in quattro aree distinte dell'ex area industriale di Bagnoli. Le operazioni di tamponatura e di prelievo di materiale combusto da parte della Scientifica erano cominciate subito dopo che le fiamme, che hanno interessato 12 mila metri quadrati

dell'insediamento lato mare del polo scientifico, distruggendo 4 capannoni e parzialmente un quinto dei sei del sito, sono state domate. Su delega della Direzione distrettuale antimafia, i reperti sono stati inviati alla sezione indagini sugli esplosivi e infiammabili del servizio a Roma per verificare la presenza di acceleranti della combustione. Ieri, intanto, il rettore de La Sapienza di Roma Luigi Frati assieme a buona parte della comunità accademica dell'ateneo ha firmato un appello per la ricostruzione della Città della Scienza «soprattutto per l'imprescindibile ruolo civile che la cultura deve e può giocare nell'area campana».